



Anzoero

«Complotti e porcate» è il titolo della puntata di Anzoero in onda

oggi alle 21.05 su Raidue: «Processi, Cosentino, riforme: il governo rischia di cadere? C'è il rischio vero delle urne?»



Sereni (Pd)

«Lui minaccia il voto perché la sua maggioranza non obbedisce ai suoi

ordini, non approva le leggi che gli servono. Tutto gira intorno a Berlusconi e nessuno governa il Paese»

Casini su Schifani: «Uscita inopportuna e sterile»

Le parole pronunciate dal presidente del Senato Schifani che ha evocato elezioni anticipate in caso di mancata compattezza della maggioranza sono «inopportune e improprie» per il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini. «Lo dico con grande sti-

ma nei confronti della seconda carica dello Stato - spiega il leader dell'Udc - ma in assenza dal territorio nazionale del Capo dello Stato (in Turchia) ci sarebbe voluta maggiore sensibilità istituzionale. Minacciare elezioni anticipate è come brandire una pistola scarica, mi meraviglio della disinvoltura di Schifani, minacciare le elezioni è un fatto del tutto sterile».

tare la strada di un difficile ricompattamento del Pdl. Pur condito dall'avvertimento che «ove cadesse la maggioranza, è chiaro che non si può pensare ad un governo diverso da quello deciso dagli elettori». Pesa l'incognita del Quirinale nelle valutazioni del premier. Ma, assieme, il «no» deciso di Bossi per elezioni anticipate.

Non che il rischio di «un'implosione» del centrodestra sia scongiurato. I rapporti dei berluscones con i finiani sono tesissimi, quelli del Presidente della Camera con Bossi pessimi (come dimostra lo scontro di ieri sugli immigrati). Tutto, in sostanza, può franare anche domattina. E il premier non trova conveniente spezzare la fune.

LETTA, BOSSI E TREMONTI

Si affida così, ancora una volta, alla paziente opera di ricucitura di Gianni Letta che, dopo l'uscita di Schifani, ha cercato di riannodare le comunicazioni con Fini. Sul piatto una nuova intesa sulla giustizia. Non a caso, per parlare di risorse, il Presiden-

Il calcolo

La maggioranza è a pezzi, non conviene «presentarla» agli elettori

te della Camera, ieri, ha incontrato Tremonti. Gli ingredienti dell'armistizio? Disegno di legge sul «processo breve» ricondotto nell'alveo del primo accordo Fini-Berlusconi (con qualche correzione che limiti l'impatto generalmente negativo delle norme transitorie utili al premier), fondi per la giustizia e Lodo Alfano bis per via costituzionale.

ANCHE FINI NON PUO' SPEZZARE LA FUNE

Dall'altra parte, per evitare la rottura sul caso Cosentino, si lavora - garante Berlusconi - per favorire un passo indietro del sottosegretario dalla candidatura in Campania. Anche il Presidente della Camera, d'altra parte, è interessato a non spezzare la fune. E quanto sia ancora teso il clima nella maggioranza lo dimostra il fatto che il vertice Berlusconi-Fini-Bossi, non è stato ancora convocato. Giovedì prossimo, invece, si riunirà l'ufficio di presidenza Pdl. ♦

PRESIDENTE VENTRILOQUO AL SENATO

DEGRADO ISTITUZIONALE

Guido Melis

Quando ero ragazzo, il presidente del Senato si chiamava Cesare Merzagora. Era un signore alto, segaligno, vestito di scuro. Parlava poco. Sorrideva anche di meno. Si definiva il notaio della Repubblica. Incuteva in amici e avversari unanime rispetto. Faccio fatica ad accostare a questo ricordo l'immagine dell'attuale presidente Renato Schifani. Il quale, in assenza del Capo dello Stato, quando cioè dovrebbe esprimere nella sua persona il massimo della neutralità e della solennità delle istituzioni, se ne esce con dichiarazioni estemporanee, tutte interne al gioco politico, sul fine legislatura prossimo venturo. È come se in una partita di calcio l'arbitro giocasse per una delle due squadre e facesse gol. Come se un giudice (visto che di giudici è di moda discutere, a sproposito) scendesse dal suo scranno per indossare la toga dell'avvocato. Per di più Schifani non parla per sé. Lascia intuire (e lascia che si dica) che dietro c'è qualcun altro, un dante causa potentissimo, che lo ispira e poi magari (come è accaduto) lo smentisce. Come definirlo, dunque, questo curioso presidente del Senato? Un portavoce? Un ventriloquo? L'agenzia di stampa del premier?

Così, giorno dopo giorno, si sgretolano le istituzioni, anche le più alte. Con la scusa che la costituzione materiale prevarrebbe su quella formale (la Carta solennemente firmata dai padri costituenti) tutto diventa lecito: maggioranze pronte al governo, parlamenti che non legiferano ma si riducono a votare la fiducia, ministri senza più autonomia, «partiti del predellino» senza congressi e senza democrazia interna. Nel deserto delle istituzioni, conta solo il volere di uno. ♦

Bersani: maggioranza nei guai, lontana dai problemi veri

Il leader Pd: non credo che Schifani abbia parlato senza riflettere. «No B Day», Marino e Serracchiani: saremo in piazza, ma se contestano Napolitano ce ne andiamo

L'opposizione

ANDREA CARUGATI

ROMA

C'è una maggioranza nei guai, tutto il Paese lo vede». Pierluigi Bersani commenta il botta e risposta Schifani-Berlusconi, e mette il dito nelle piaghe del centrodestra. «Fossero solo guai della maggioranza non sarebbe un gran problema...ma così si paralizza l'azione di governo». Quanto alle parole di Schifani sulle elezioni, osserva: «Non credo che la seconda carica dello Stato abbia parlato senza riflettere, o che il premier abbia parlato senza riflettere. Vorrei capire qual è la riflessione comune, perché non si capisce...e tutte queste dichiarazioni e contro dichiarazioni aumentano il distacco tra il governo e i problemi reali del Paese, è un continuo chiacchierare che non porta nulla di buono, chi governa non dovrebbe creare confusione». Per Bersani, infatti, la giustizia è solo «uno dei problemi», ma «dobbiamo guardare la foresta e non solo l'albero. Per esempio, la Finanziaria dà risposte ai cittadini, alle imprese, alle famiglie? No». Ecco quindi come i due temi si legano: «Non trovano la chiave né sulla giustizia né sull'economia, sono sempre sui problemi di Berlusconi e mai su quelli del Paese». E le elezioni anticipate? «Non decidono loro», taglia corto Bersani. Nello staff del leader Pd c'è la convinzione che la sortita «anomala» di Schifani, che aveva probabilmente

lo scopo di «evocare un giudizio divino per ricompattare la truppa», si rivelerà «un boomerang», soprattutto nei confronti degli elettori del Pdl. E proprio su questa appannamento dell'immagine del governo (certificato dai sondaggi, che danno invece il Pd in risalita) che Bersani intende puntare, senza dimenticare le «lesioni» alla Costituzione e le forzature sulla giustizia, ma centrando l'attacco sulla disillusione dell'elettorato.

Il giorno dopo le polemiche con Di Pietro sulla piazza «No B Day» del 5 dicembre, il tema resta sullo

Non solo giustizia «Non trovano la chiave su nessuno dei temi che preme al Paese»

sfondo. A parte la rincorsa Pd-Idv sulle mozioni contro Cosentino, quando si parla di tensioni nella maggioranza i toni si riavvicinano: «Queste continue baruffe paralizzano l'Italia», dice Massimo Donadi dell'Idv. «Meglio andare al voto». Toni non dissimili, per una volta, da quelli di Nicola Latorre: «La maggioranza è in crisi profonda, il Pd non teme le elezioni».

Ieri Ignazio Marino ha ribadito il suo sì alla piazza del 5: «Io vado, ma se sento parole ingiuriose verso il Capo dello Stato me ne vado». Ci sarà anche Debora Serracchiani: «Voglio manifestare contro scelte del governo sulla giustizia, ma non chiedo le dimissioni del premier». ♦